

Che cosa fate di straordinario?

Quale criterio decide delle nostre vite, delle nostre scelte, delle nostre azioni e soprattutto re-azioni? Anche questa domenica il Vangelo ci provoca fortemente ad assumere orientamenti nuovi, diversi da quella ordinarietà che consideriamo “normale” e indiscutibile: *se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? E se date il saluto solo ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario...?* Il criterio “scontato” è quello del “fare come l’altro mi ha fatto” (la legge del taglione): restituisco la stessa moneta che mi è stata usata.

La scommessa potremmo riassumerla così: decidere di noi stessi in maniera evangelica, secondo la scoperta sorprendente della misura dell’amore del Padre per noi, che ci ama non perché amici, ma da nemici, che fa sorgere il suo sole e fa piovere sul nostro essere buoni e sul nostro essere cattivi, giusti e ingiusti allo stesso tempo. E dunque: “fare all’altro come Dio mi ha fatto”. La richiesta non è quella di una perfezione ascetica, ma andrebbe meglio tradotta con: siate “compiuti”, giungete alla pienezza, la pienezza di quella misura, di quell’amore che ci è stato donato.

Voi dunque...come il Padre vostro

Se san Paolo ci ha ricordato che *lo Spirito di Dio abita in noi*, ed è questo Spirito che va assecondato per giungere a risposte e re-azioni evangeliche, è altrettanto vero che in noi abitano anche sentimenti e istinti che vanno in altre direzioni. L’incontro con il violento, il prepotente, il malvagio, il nemico divengono una scuola per conoscere ciò che si muove nelle profondità del nostro cuore, potremmo dire che sono dei “reagenti” che ci fanno vedere con più chiarezza dimensioni di noi che spesso tendiamo a ignorare. L’amore non è né spontaneo né naturale, soprattutto quando messo alla prova.

Occorre saper prendere una distanza da sé, ascoltare ciò che si muove nel cuore e decidere a cosa, a chi obbedire.

Il Vangelo propone una strada lunga e impegnativa per porre argine alla violenza che abita il cuore di tutti, di tutti e che noi ci illudiamo non abiti la nostra vita solo fino al momento in cui qualcuno non ci pesta i piedi. La presenza di un fratello o di una sorella “scomodi”, che ci si mostrano nemici, ci costringono a fare i conti con dimensioni violente, aggressive, vendicative che sonnecchiano dentro di noi; Genesi direbbe che sono “accovacciate” nel nostro cuore, alla porta delle nostre decisioni (Gen 4,7).

Nel cuore

Mi pare possa divenire un sentiero prezioso anche per comprendere il senso degli “esercizi” che ci propone il cammino quaresimale, che non sono gesti di perfezionismo eroico, ma piuttosto allenamento a conoscere ciò che abita il cuore: ti pensi generoso solo fino a quando non rinunci mai a qualcosa che ti tocca veramente sulla pelle; ti pensi libero da tutto e da tutti, desideroso di Dio, solo finché ti accorgi che non sei capace nemmeno di saltare un pasto; pensi di avere con Lui un rapporto di intimità, solo fino a quando non ti cimenti veramente con la fedeltà alla preghiera e così via....

L’amore maturo è realistico e sa di essere un’opzione, una decisione, non un fato; sa di essere debole, minacciato da una naturalità di odio e avversione che può sempre esplodere. Maturità di amore implica il riconoscimento della violenza di cui siamo capaci per vederne le radici in noi e superarle in Cristo. (L. Manicardi)

Si tratterà allora non tanto di aggiungere chissà cosa, ma di ascoltare la vita per domandarmi: cosa rivela del mio cuore questo incontro che ha suscitato in me una reazione così? E di imparare dunque ad assumere il “martirio” dell’amore: dove oggi sono chiamato a fare un passo di più nell’amore, ad allargare i miei criteri, a convertirli secondo il Vangelo? Come la vita oggi è per me una provocazione a determinarmi e volere il bene e non il male?

Il libro del Levitico ci ha consegnato verbi preziosi che indicano di un lavoro interiore a cui occorre pazientemente allenarsi: non *covare* l’odio nel cuore, non *serbare* rancore: la scelta di non

vendicarsi, anzi di amare può nascere solo da un duro ed esigente lavoro interiore che guardando con lucidità a ciò che si muove istintivamente in noi, allarga gli spazi della nostra libertà per assecondare ciò che lo Spirito del Figlio può operare in noi.

Il cammino quaresimale sia allenamento per riscoprire che *noi siamo di Cristo* e che Lui è il nostro “criterio” di vita, che la sua vita è quella che desideriamo far crescere in noi.

E così sia.